Anno IV. Giovedì 13 Decembre 1877 Num. 32.

ESAMINATORE FRIULANO

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« *Super omnia vincit veritas.* »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì.

ABBONAMENTI.

Nel Regno per un anno L. 6.00 — Semestre L.3.00 — Trimestre L. 1.50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

Un num. separato cent. 10

AVVERTENZE.

I pagamenti si ricevono dall'amministratore sig. Luigi Ferri (Edicola).
Si vende anche all' Edicola in Piazza V. E. ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.

Un num. arretrato cent. 14

AVVISO.

Ci dispiace di disturbare alcuni Signori Abbuonati ricordando loro, che siamo arrivati oltre la metà dell'anno senza che essi siensi ricordati di noi.

L'AMMINISTRAZIONE.

CHE COSA SONO LE BEGHINE

È facile, che taluno non abbia mai udito parlare di ricchezza mobile o miseria stabile, ma è difficile, che nel presente sconvolgimento religioso non gli sia mai pervenuto all'orecchio il vocabolo di *beghina*. Comunemente questo titolo viene applicato alle donne, che s'immischiano nelle questioni religiose, corrono per le case facendo proseliti al partito nero e s'affaccendano in tutti i modi per arrestare il progresso ed i principj del liberalismo. Benchè il vocabolo sia ormai cresimato dall'uso, non sarebbe tuttavia opera perduta il rivendicarlo al suo primiero significato, affinchè venisse adoperato il meno che fosse possibile ad indicare un genere di donne, che vendendo o donando l'anima alla superstizione ed alla camorra clericale sono più dispregevoli di quelle, che donano il corpo al vizio o lo vendono alla miseria.

L'erudito Pietro Coen canonico di Antuerpia nelle sue *Disquisizioni sulla origine delle Beghine*, riporta un brano del gran *Chronicon* del Belgio all'anno 1168 e dice che « Presso Leodio fu eletto vescovo un certo Rodolfo: egli vendeva le prebende ed i benefizj per mezzo del carnefice Udelino, al quale per ciò molti confluivano; contro la quale cosa un certo uomo predicò pubblicamente ed invero senza malizia. I prelati compresi da sdegno lo fanno arrestare dal vescovo e conducendolo per la chiesa lo assalgono colle unghie. Egli poi profetizzando disse: Ohimè, ohimè, verranno giorni, in cui di sotto all'altare della B. Maria i porci scaveranno la terra, il che poscia avvenne. Costui si chiamava Lamberto Begghe, dal cui nome ancora si chiamano le Beghine, perchè primo inventò l'ordine delle Beghine, e loro primieramente predicò la norma della castità colla parola e coll'esempio ».

È incerto quale metodo di vita a principio tenessero quelle donne. Il papa Giovanni XXII lasciò scritto, che in varie parti del mondo a suoi tempi erano moltissime Beghine, le quali vivevano o nelle case paterne o nelle proprie e talvolta, unite molte insieme, prendevano case a pigione e conducevano una vita comune vivendo nella semplicità e nella pudicizia e frequentando le chiese nelle ore di notte. Da principio quelle donne non avevano statuti e regolamenti proprj e dipendevano in tutto dalla volontà dei loro direttori. Cresciute di numero verso la metà del secolo XIII fondarono in molte città case comuni, che si appellavano *Beghinaggi*, avevano preti proprj pel servigio spirituale ed erano indipendenti dai parrochi locali. Per quello, che risguardava il loro vestito, non si distinguevano dalle altre donne, se non che esse vestivano di color grigio. Esse non facevano alcuna professione; soltanto dichiaravano di essere ubbidienti e caste, finchè rimanevano nella curia beghina. Più di 200 anni dopo, Hauchin arcivescovo Meclinese diede alle Beghine della sua diocesi uno statuto, che fu poscia adottato da altri vescovi e le ridusse ad una vera congregazione regolare con regolamenti proprj. Ma ciò che avviene a tutte le donne, che vogliono immischiarsi nelle questioni religiose, avvenne anche alle Beghine. Non contente di attendere all'affare della loro pudicizia e non soddisfatte del loro abito grigio si accinsero a disputare circa la Santissima Trinità e l'Essenza divina, circa alcuni articoli di fede e specialmente circa i sacramenti ecclesiastici. Del che fatto rapporto a Roma, Clemente V abolì le Beghine e sciolse il loro ordine, fulminando la scomunica di proferita sentenza contro quelle, che si ostinassero a rimanere nella Congregazione e contro quelle, che poscia vi si ascrivessero. Ma oh imperscrutabile mistero dell'infallibilità pontificia! Giovanni XXII immediato successore di Clemente V decretò, che nessuno osasse molestare le Beghine col pretesto degli ordini emanati da Clemente V. Così questo ordine religioso, che pel giudizio infallibile d'un papa era scomunicato, pel giudizio egualmente infallibile di un altro papa veniva protetto contro le inique insinuazioni dei malvagi. Dopo quell'epoca nei Paesi Bassi le Beghine non provarono persecuzioni, specialmente dopo che i vescovi del Belgio instituirono processi contro gli avversarj di quell'istituto. Non così pacificamente vissero in Francia, dove in omaggio agli ordini di Clemente V, che aveva abolite le Beghine pel desiderio di Filippo il Bello, ed in disprezzo di Giovanni XXII, che al re francese aveva scritta una lettera amara, tutte le case e gli stabili vennero tolti alle Beghine e consegnati alle suore del terzo ordine di S. Francesco; così queste reverende Suore, entrarono nella eredità altrui. Se non che l'esempio della Francia e le vicende di quella nazione sul finire del secolo decimottavo influirono anche sulle Beghine del Belgio e dei paesi limitrofi. Quell'ordine andò insensibilmente declinando ed ora non rimane che il nome, di cui si abusa per indicare le nostre *faccenderesse* al servizio delle curie.

Le Beghine portavano un abito grigio e modesto; le nostre coccoveggie portano abiti di ogni colore e non rifuggono dalla moda. — Le Beghine facevano il voto temporaneo di castità e di obbedienza; le nostre non fanno calcolo del primo e trasgrediscono il sedondo, poichè loro va più a genio il far da padrone e da dottoresse. Le Beghine si adattavano ad un regolamento; le nostre vogliono imporlo. Gran parte delle Beghine vivevano in case circondate da appositi muri; le nostre sono tutto il giorno in giro per le case o si adunano nelle chiese per ciarlare.

Le Beghine attendevano allo studio delle discipline ecclesiastiche e sostenevano questioni importanti; le nostre non leggono, che la *Madonna delle Grazie* o qualche romanzo ecclesiastico, scritto appositamente per soverchiare la verità. Non si conosce, se le primiere Beghine si fossero ritirate dal mondo per fuggirne la corruzione; ma si sa, che le nostre soltanto dopo avere sfruttato il mondo si danno ad una vita apparentemente divota. Laonde il nome di Beghine non conviene alle nostre pettegole, alle nostre ciancione, alle nostre dondolone, che consumano il tempo a scaldare i banchi

nelle chiese e corrono quà e là a far numero nelle funzioni serali, nei covi dei sanfedisti, e si adoprano, affinchè in certe case si cambii la servitù, in certe altre s'inviti a conversazione quel tale canonico, quel tale parroco, quel tale prete, o si studiano di troncare le buone relazioni fra le famiglie, che danno ombra al partito clericale, o che intervengono da per tutto, ove si fanno dimostrazioni politiche sotto l'aspetto religioso, profanando perfino la sacra communione in certi convegni generali dei consorti per fare chiasso. Che le nostre baciapile, graffiasanti, mangiaparadisi meritino un nome distinto dalle altre donne, è giusto, ma quello di Beghine è troppo onorevole, e probabilmente Lamberto Begghe non darebbe il suo nome a caratterizzarle. Noi Udinesi abbiamo nomi più eloquenti e più espressivi per qualificare le nostre *braghessone*, che non arrossiscono di dommatizzare, teologizzare ed eriggersi a dottoresse, mentre noi, compreso il vescovo Casasola, ne sappiamo assai poco, benchè abbiamo percorso regolarmente gli studj sacri.

Il seminario di Udine, la curia, l'episcopio, qualche canonica parrocchiale potrebbero fornire il nome più opportuno a qualificare queste sante missionarie, alle cui gonnelle ora pensano di attaccare la navicella non di Pietro, ma di Pio IX. Intanto noi in attesa che qualche bello spirito le battezzi col vero nome, facciamo punto.

I PRETI E LA SCUOLA

Da una recente misura adottata dal Consiglio scolastico veniamo a comprendere, che si voglia dar luogo alla disposizione ministeriale di non ammettere fra i docenti pubblici i preti occupati in cura di anime. Quella disposizione fu saggia, sì perchè chi attende alla cura delle anime, non può attendere alla scuola per la presenza dello stesso individuo molte volte richiesta contemporanea in chiesa ed in iscuola, sì ancora, perchè il prete, che serve la curia, deve per ordine del suo superiore distruggere ciò, a cui è obbligato il maestro di scuola, deve osteggiare il progresso, deve mantenere e propagare la superstizione e l'errore. Abbiamo già veduti licenziati dalla scuola alcuni preti occupati in cura di anime; ma questa misura non fu presa in generale per tutta la provincia, nè contro i preti, che più meritano di essere licenziati. In alcuni comuni, come a Remanzacco, ove il prete non serviva il pubblico, che colla messa in giorno festivo e confessava qualche povera diavola, egli è posto in libertà; in altri, ove il prete è arrabbiato nemico del Governo, e serve ciecamente la curia, non si applica quella massima. Richiamiamo sopra questa massima l'attenzione del Consiglio Scolastico Provinciale e gli poniamo sotto gli occhi il fatto, che nel Comune di Savogna, Distretto di S. Pietro, è stata istituita una scuola ed affidata ad un prete oscurantista, il quale predica, confessa ed amministra i sacramenti e tiene gli esercizi spirituali ed è pienamente d'accordo col parroco di S. Pietro. Quel paese è Stermiza e quel prete è Becia. Ora se la legge è uguale per tutti, deve applicarsi egualmente a tutti, tanto a Remanzacco, che a Stermiza ed in tutti gli altri Comuni, in cui si riscontrano gli stessi abusi. — Qui notiamo ancora, che nella maggior parte dei casi, furono lasciati sul lastrico i preti non solo abili nell'insegnamento, ma anche attaccati al Governo, mentre soltanto a pochi dei sanfedisti fu tolta la scuola. Ognuno vede, che in questo affare debba entrarci lo zampino della curia, che trova protezione sia nei municipj, sia in qualche altro luogo. Ah, perchè non sorge taluno, che intessa una granata occupandovi almeno un carro di spine di *acacia* e con esse senza alcuna pietà ripulisca gli uffici regi e comunali e poscia proceda all'applicazione dei regolamenti ministeriali! Senza questo rimedio andremo per le lunghe ed avremo sempre motivo di lagnarci di parzialità, d'ingiustizia, di mafia, tanto nell'importantissimo affare delle scuole, quanto in ogni altro ramo di pubblica amministrazione.

GLI ARTIGLI DEI GESUITI

Vi ricorderete, o Lettori, che già un anno i giornali facevano menzione di mons. Galesky vescovo di Cracovia, il quale a proposito d'una reliquia aveva detto ad un arciduca d'Austria: — Vostra Altezza non è obbligata a credere, poichè l'atto autentico, che accompagna il reliquiario, risale ad un'epoca, in cui i papi non erano ancora infallibili. — Queste parole, che gettano luce poco lusinghiera sulle reliquie, aveva scossa profondamente l'animo dei clericali, che si vedevano in tal modo feriti nell'onore, cioè nella bottega. Da quell'epoca in poi il vescovo di Cracovia non ebbe più pace. L'attaccar brighe coi gesuiti è assai più pericoloso di quanto possa immaginare chi per sua fortuna non l'abbia provato. Infiniti cotrasti e liti di ogni genere ebbe egli poscia a sostenere coi canonici del suo capitolo, i quali ultimamente lo hanno citato a comparire innanzi alla Congregazione del Concilio per purgarsi delle accuse mossegli dal suo clero reazionario. Ma non è soltanto quello della reliquia o del suo voto favorevole al matrimonio dei preti, che abbia concitati gli animi dei cattolici romani, nè i suoi sentimenti liberali; una offesa più profonda era scritta a suo carico, la monaca di Cracovia, e la espressione da lui rivolta alla madre badessa — *Voi non siete donne, ma arpie e fiere* —.

Abbiamo detto altre volte, che non bisogna offendere un prete gesuita, ovvero bisogna ucciderlo; altrimenti non si ha pace. Il vescovo di Cracovia non volle andare agli estremi pel suo animo gentile e forse ancora, perchè i gesuiti in Austria sono potenti quasi quanto in Italia. Egli lasciò libero il campo ai suoi nemici, come lo lasciamo noi, ed ora è angariato, come lo saremo noi, perchè non vogliamo pensare alla nostra salvezza. Il gesuita è sempre agitato dalle furie infernali, egli studia e macchina sempre alla rovina degli avversarj, ha molte aderenze nell'aristocrazia, che al pari di lui agogna al dominio ed alla oppressione del prossimo. Il gesuita non trova altra compiacenza, che far male all'avversario, ed a questo scopo usa di tutte le armi politiche e religiose; dice che Volere è Potere, ed il gesuita può perchè vuole. Laonde è quasi impossibile salvarsi da' suoi artigli, se ogni previdenza non si mette in opera.

Egli vi attacca in società mettendo in dubbio la vostra religione; vi attacca in famiglia spargendo in confessionale dei dubbj sulla vostra onoratezza; vi denigra presso la moglie, presso i figli, presso la servitù ove egli possa. Nelle prediche parla in generale, ma dai suoi chiaroscuri ognuno intende che a voi sono diretti i suoi sarcasmi, le sue invettive. Egli attraversa i vostri progetti, rovina i vostri interessi e talmente complica gli affari per mezzo de' suoi aderenti, che ogni cosa vi riesce in contrario di quello che aspettate. Così amareggia tutta la vostra vita, e non desiste dal perseguitarvi, se non quando vi vede nel sepolcro. Anzi nemmeno allora depone la sua diabolica ira, ma vi perseguita oltre la tomba; poichè maliziosamente va insinuando, che il dito di Dio vi abbia toccato in punizione della vostra incredulità e del vostro poco rispetto verso la santa Madre Chiesa.

Ah! Lettori carissimi, se non avete un animo d'acciajo e se non vi sentite abbastanza forti di viscere, non offendete il gesuita, o se siete decisi di offenderlo, fatelo in modo, che ei non possa più risorgere. Altrimenti vi consiglio da buon amico, che nelle Litanie dei Santi a quella frase *ab insidiis diaboli* aggiungiate *et jesuitarum* e tre volte ripetiate divotamente: *Libera nos Domine.*

RATTO DEL SACERDOTE CAPPELLETTI

Molti giornali hanno parlato del ratto di don Cesare Cappelletti avvenuto nella sera del 30 ottobre in Milano. In questo ratto non ci entra don Rodrigo, ma bensì i don Abondi, i fra Cristofori, le reverende curie. I tempi si sono cambiati e di perversi si sono resi perversissimi. Una volta i feudatarj rubavano le belle ragazze, che volevano conservare la loro onestà; ora le curie rubano i buoni preti, che si rifiutano dal prostituire la fede. — Il sacerdote Cappelletti fu bibliotecario arcivescovile di Bologna, giovine di molta coltura, non sentendosi inclinato a servire la infame causa del Vaticano, si ascrisse in settembre alla chiesa libera evangelica di Milano. Nel giorno 30 ottobre il Cappelletti ricevette una lettera, colla quale era invitato a colloquio da un certo ... Lovati. — Nell'indomani il Cappelletti non si trovò più a Milano. Ai 3 di novembre lo stesso Cappelletti scrisse da Bologna, che un prete travestito lo aveva condotto a Milano in un caffè, e che non sa come dal caffè

passato a Bologna. Aggiunse di essere custodito in casa paterna; disse che gli furono intimati gli esercizi spirituali colla guida dei gesuiti; parla delle sue angustie; assicura di voler restar fermo nella fede in Gesù Cristo; conchiude esternando i suoi timori. Ed ha ben giusto motivo di temere il povero prete; poichè se egli dimostrasse di non volersi arrendere, per lui sarebbe spacciata. I gesuiti hanno cura speciale di salvare le anime e somministrano perfino un lento veleno, quando prudentemente giudicano, che taluno non vuole arrendersi alle loro sacrosante dottrine. Se anche il corpo perisce, non importa, poichè esso risusciterà più bello nel giudizio: quello che importa, è la salute dell'anima.

Il ministro Evangelico di Milano rese edotta dell'avvenimento la Polizia e la Procura del Re, ma nulla ottenne. Il giovane prete è custodito dai clericali nella casa paterna sotto pretesto, che dia sintomi di pazzia. La inviolabilità del domicilio si presta molto a legittimare la sevizie contro il disgraziato prete. Così avvengono le cose in un paese, dove i clericali gridano come aquile quasi che il Governo li mangiasse vivi, mentre fanno tutto quello che vogliono rubando perfino i preti, che non la pensano come loro, e tenendoli chiusi segregati dagli altri uomini. Potremmo dire molte cose in proposito, ma per non dire cose amare è meglio che deponiamo la penna.

(Nostre corrispondenze).

Tajedo, 4 decembre.

L'*Esaminatore* ha parlato di papi, vescovi, parrochi, cappellani, frati e monache: sarebbe buona cosa che si occupasse anche dei clericali consorti dell'anzidetta genia, giacchè questi non sono gli ultimi tra i nemici del Governo italiano.

Le curie vescovili muovono bensì i fili delle marionette, ma i Facanapa si scelgono a preferenza fra i laici affigliati al Vaticano, perocchè se si adoperassoro soltanto i preti, darebbero sospetto ed i loro intrighi non penetrerebbero in ogni classe di persone.

È poi qualche cosa di raro fra le curie quella di Concordia, capitanata da quel grande uomo che è il vescovo di carta pesta, distinto pei sentimenti patriottici spiegati nel 1848 e famoso per la premura dimostrata coi colerosi di Portogrnaro, curia composta di gente senza cervello, poichè agisce in modo di essere smascherata, come lo prova il fatto di Tajedo descritto in tutta la sua verità dal *Tagliamento*. Volete vedere, come agisce questa curia? Per oggi vi dirò poche cose.

Fra S. Vito e Pravisdomini è un parroco, che per le molte virtù e pei pregi, che lo adornano, è stimato ed amato da tutti; ma perchè egli non è camorrista, non clericale, non propagatore della superstizione, non intrigante, non calunniatore, non ingordo, non avaro, è odiato dalla curia. Il mitrato forse crederà, che ciò sia necessario per la legge dell'equilibrio, anzi per contrabbilanciare l'affetto del popolo, nelle aule della sapienza studiarono di porgli sulla porta un altro parroco, che è fornito di tutte le qualità, per cui divennero santi gli Arbuez ed i Guzman. Questi striscia come rettile innanzi la curia ed in ogni cosa è compiacciuto: quegli generosamente dimentica e nobilmente perdona le ingiurie, ma non diminuisce la malevolenza dei superiori. Ora come può regnare la moralità, come possono essere apprezzate le virtù cittadine frammezzo ad un popolo, a cui la superiorità ecclesiastica dà così deplorevole esempio? Perocchè la popolazione conosce questa insigne malevolenza e ne prende nota per riversarla a debito tempo sul capo a chi si deve.

Ed ecco di mezzo un laico della infame coalizione, il quale è più clericale che gli stessi preti. Questi è il maestro patentato, uomo a prova di bomba, il quale mette il disordine dove regna l'ordine, semina la discordia e la superstizione, mantiene l'ignoranza ed incarisce la dose coll'inferno ardente, contamina i cuori, estingue gli affetti ed ajutato dai suoi neri commilitoni si spinge perfino ad insultare alle autorità costituite, per nulla rispettando leggi e decreti. Egli allarga le sue ali di pipistrello e sotto vi accoglie i pulcini e li educa alla viltà soffocando le tenere piante sotto un infinito ingombro di spine e di ortiche. Il maestro così operando viene glorificato dal prete ed in ricambio delle lodi e dell'appoggio si fa capocoro e canta a piena gola la messa e i vespri, porta il baldacchino affinchè il prete non si scotti le corna, serve di manovale nei lavori del campanile e così pel voto del parroco diventa fabbriciere. E la scuola? La scuola per lui è una cosa secondaria, che forse sarebbe meglio a chiuderla. A lui sta più a cuore lo spiritismo della canonica di Tajedo, e lo studio di apparire se non nero almeno *moretto*. Così vanno i nostri istituti di educazione: o il prete o il laico più sozzo avversario del prete, perchè non ha nemmeno la coscienza di servire ad un principio. — Ora parlate di legge, di convenienze sociali, di progresso: fiato perduto, poichè curie e parrochi stanno al timone e per giunta si fanno ajutare da qualche impiegato, che per nostra vergogna è creduto meritevole di servire lo Stato e non si rifiuterebbe di sacrificare il Sindaco ed il Municipio per cantare il *Magnificat* nella casa canonica. — Adunque, o *Esaminatore*, parlate anche contro i clericali laici e noi Vi somministreremo materia.

P. S.

—

Moggio, 8 decembre.

So che non vale la pena e sarebbe meglio tacere, che questionare con femmine, ma l'uomo, per quanto prudente sia, non può sempre rimanere insensibile al cinguettio, che gli fanno d'intorno le dottoresse in gonnella, specialmente quando si tratta di respingere calunnie o di ricusare lodi, che non gli appartengono. Ed io mi trovo in questo ultimo caso.

In seguito a che l'*Esaminatore* pubblicò l'articolo *Le Figlie di Maria ed i Gesuiti*, queste devote sante pettegole mi vogliono cavare gli occhi. Oh se le vedeste, quando m'incontrano, come si gonfiano, come mi guatano in cagnesco! E tutto ciò, perchè mi attribuiscono l'onore di quell'articolo, senza pensare, che io non ho fatto studj sacri e non m'impiccio della loro santità. Ma qui gatta ci cova. Probabilmente il prete vorrà suscitarmi delle inimicizie ed avrà incominciato dall'aizzare contro di me le simpatiche *Figlie di Maria*, poi verranno le castissime *Madri Cristiane*, indi gli ardenti *Sacri Cuori*, poi i *Devoti di San Luigi* e tutta quella scoria del cristianesimo, che ammorba la chiesa di Dio. Sì, ammorba, precisamente alla parola; poichè se vorreste entrare nel nostro tempio, già prima di toccare la porta sentireste un pestilenziare odore di santità, una cert'aria bassa, calda, soffocante, un misto di afa muffosa e d'incenso, che vi toglie la facoltà di respirare e vi muove lo stomaco. Che se il prete ha questa cattolica intenzione, la sbaglia all'ingrosso, poichè quei di Moggio, benchè le donne sieno furbe e quasi tutte dipendano dai preti, non permetteranno mai che il loro paese diventi un nido di reazione e le loro case si convertano in celle referendarie del caliginoso uffizio.

J. R.

—

Pantianicco 9 decembre.

È troppo tardi, ma pure mi sembrerebbe una ommissione colpevole, se non facessi cenno della famosa predica recitata dal nostro prete il giorno 1 novembre.

Egli appena montato in pulpito narrò, che venendo su per le scale fu circondato da una grande turba di anime sante, le quali facevano ressa per avvicinarsi a lui e scongiurarlo a trattare la loro causa, e *miseremini mei*, dicevano, *miseremini mei*. Indi gli raccontarono le pene, che loro conviene sopportare nel lago di fuoco, che si chiama purgatorio. Poscia narrò, come una gli dicesse di avere lasciato tante messe per l'anima propria, un'altra ricordò un legato, una terza parlò di testamenti, una quarta di molte sostanze lasciate agli eredi, una quinta delle promesse fatte dai figli, e così di seguito; e poi esclamò con accento compassionevole, che tutte quelle anime benedette sono state dimenticate. Apostrofò quindi gli uditori ed assicurò, che fra quelle anime erano i loro padri, le madri, le mogli, i mariti, che tanto avevano sofferto in questo mondo per lasciare loro un campo, un prato di più e che per loro adesso soffrivano le indescrivibili pene del purgatorio. Poscia si rivolse al sentimento e conchiuse, che sarebbe crudeltà, barbarie, tradimento il non venire in soccorso di quelle anime col sacrifizio della santa messa, ed assicurò, che da quel luogo di dolore non sarebbero uscite, finchè non fossero pure come l'oro. Raccomandò poscia che a tale fine facessero una offerta in grano in suffragio delle anime: e la raccomandazione non andò a vuoto, perchè raccolse circa venti staja di sorgoturco, pel quale nell'indomani celebrò una santa messa.

Ora ci resta a sapere, se quelle anime furono liberate dal purgatorio, per avere la certezza, che un altro anno non lo tornino a fermare su per le scale. Ad ogni modo siamo sicuri, che il granajo se non fu liberato, fu almeno alleggerito, e che il nostro grano è andato a godere le glorie del paradiso-granajo del prete.

B. F.

—

Paularo, 4 decembre.

Io sottofirmato aveva stabilito di prender in moglie una mia parente in terzo grado. Il Rev. parroco Misdaris venne a sapere la cosa e m'invitò a soddisfare ai doveri di religione. Mi richiese in primo luogo, se io avessi propriamente deciso di prender in moglie quella tale, ed avuta una risposta affermativa, mi fece comprendere, che io avrei dovuto pagare alla corte pontificia Lire Italiane 70 per la dispensa. A quella proposta lo guardai in viso e gli risposi, che per quel motivo non avrei pagato nemmeno un centesimo. Soggiunse egli, che la curia non mi avrebbe accordato altrimenti il permesso di matrimonio. — Non importa, ripresi io; non ho bisogno della curia; l'ufficiale di stato civile farà lo stesso. — E quanto saresti disposto tu a spendere? prosegui il parroco; se si potesse ottenere per Lire 42, saresti pur contento? — No, signor parroco. — Via, pagherai Lire 37. — Ho detto precisamente nulla. — Neanche 32? — Neppure. — Nemmeno 28? — Nemmeno. — Se io avessi voluto contrattare, avrei avuto la dispensa, anche per minore somma. — Al mercato di Villa non si è mai sentito a dire, che nessuno abbia domandato per una vacca una somma tre volte maggiore di quella, per la quale si è disposti a venderla: soltanto i preti

pongono in vendita i sacramenti a tale condizione.

S'intende, che il parroco non ha ottenuto l'intento; ma non basta. Io gli domando a presentarmi il documento, in grazia del quale è stato autorizzato da Gesù Cristo a vendere i sacramenti. Oh razza di vipere che sono i preti! veri ciarlatani per non dirli briganti! Ma mi rispondano anche questo quesito:

E egli peccato o no a prendere in moglie una parente?.... Se non è peccato, perchè dimandano un sacrifizio di danaro in espiazione? Non è forse questa una truffa?... Se poi è peccato come possono autorizzarlo? Si può forse comperare col danaro la facoltà di commettere peccati?... Dunque a me, se avessi voluto spendere L. 28, Iddio per mezzo del parroco Misdaris avrebbe aperto le porte del paradiso? Si tenga pure il parroco un paradiso, che costa meno di una capra. Un altro poi, perchè non può o non vuole spendere L. 28, sarà privato di sacramenti per tutta la vita e mandato per tutta l'eternità all'inferno? Ah preti del diavolo! Andate all'inferno voi, che insegnate queste belle cose.

S. N.

VARIETÀ.

Parola di Dio. Dal *Giornale di Udine* togliamo la notizia, che il prete O.... predicando in un villaggio sulla sinistra del torrente Meduna abbandonò tutto ad un tratto l'argomento principale, ch'era il panegirico di Sant'Andrea, ed invei contro i maestri e le maestre e dipinse la scuola con sì tetri colori da indurre gli uditori a bruciare libri, panche ed anche i docenti. Quel contegno fu biasimato dall'articolista; ma noi ci permettiamo di difendere il prete O.... Il prete va in cerca della sua fortuna come ogni altro. Egli, se vuole raggiungere lo scopo, deve servirsi di quei mezzi, che la società gli pone innanzi. Ora la onestà, la fede, il merito, la scienza non sono titoli sufficienti ad ottenere un onorevole impiego, ma ci vuole l'intrigo, il favoritismo, la camorra, e pel prete l'impostura, il sanfedismo, l'odio a tutte le moderne istituzioni. La religione, le funzioni, i panegirici dei santi non sono che un pretesto, come ognuno vede. Il prete O.... ha colto nel segno. Queste arti una volta avrebbero procurato al prete la prigione: ora gli fruttano un ricco beneficio ed un pronto *placet* governativo, quasi che il Governo avesse piacere, che si abbattesse l'opera sua. I fatti provano il nostro asserto. Ciò vuol dire, che qualche impiegato locale è d'accordo colla curia e lavora per essa ingannando il Governo. Quello poi, che ci riesce incomprensibile è, che nessuno dei nostri deputati al Parlamento si prenda la cura d'informare il Ministero sugli abusi che corrono; nessuno si studia, affinchè i nostri dicasteri sieno purgati dalla peste clericale. Tutti gridano, ma nessuno ha orecchi per udire ed occhi per vedere. Ecco la ragione, per cui ci lamentiamo di tante ingiustizie, di tante vessazioni. E per tornare al prete O.... diciamo, che egli naviga a seconda del vento. Quando tutte le regie magistrature saranno occupate da uomini onesti, amanti della patria e custodi della legge, il prete O.... parlerà altrimenti e forse per andare innanzi nell'impiego abbandonerà il suo Santo sul mare di Tiberiade per tessere un elogio ai maestri e per difendere la utilità delle scuole.

—

Monte Santo. Ci scrivono da Gorizia, che quella Reverendissima Curia è solita di mandare i preti in punizione al Monte Santo. Colà essi confessano i divoti pinzocheri, che da ogni parte accorrono a lucrare le indulgenze, come se la Madonna non potesse accordarle che in quel santuario destinato a servire di reclusione ai preti delinquenti. Presentemente in quel santuario, tranne il direttore, tutti i confessori sono in castigo. Così veniamo assicurati da un nostro amico, il quale vorrebbe sapere se da noi la gente andrebbe volentieri a confessarsi innanzi ad individui condannati alla prigione, i quali non essendo stati abbastanza prudenti per se difficilmente possono dare savj consigli agli altri. Ad ogni modo non ci pare abbastanza delicato tale procedere della Curia goriziana, la quale manda i suoi divoti a farsi curare dagli ammalati.

—

Antonelli. I difensori delle orgie vaticane avevano inventato la novella, che non era vero nè punto nè poco quanto si era narrato sull'affare Antonelli-Lambertini. Ed i gonzi credettero e credono tuttora, che i giornali avessero parlato in odio al santo clero ed al suo inappuntabile contegno. Ora ecco, che giovedì 6 corrente presso il tribunale civile di Roma si trattò quella lite, nella quale l'avvocato Tajani ha chiesto, che il tribunale ammetta la prova col mezzo dei testimoni, essere la contessa Lambertini figlia del cardinale Antonelli, aggiungendo che dello scandalo erano responsabili gli Antonelli, che respinsero un'amichevole transazione. — Veramente gli eredi Antonelli non fanno male, perchè agiscono secondo la loro coscienza informata. A loro ha insegnato la morale vaticana di andare al possesso delle ricchezze lasciate dal defunto, senza pensare al modo con cui furono ammassate. Così hanno fatto gli eredi di molti papi e di molti altri cardinali; così faranno fra breve anche i nipoti di Pio IX coi 140 milioni della sua cassa privata. *Melior est conditio possidentis*, dicono i moralisti; laonde gli Antonelli non sarebbero neanche meritevoli di appartenere al partito clericale, se si lasciassero assottigliare il vistosissimo patrimonio benchè accumulato colla impostura, coll'inganno e colla vendita della religione.

—

La scodella miracolosa. Il M. R. prete Don Francesco Barneri, Vicario, della Parrocchia di S. Agata, abbastanza noto in Cremona, continua ad operare miracoli. Dopo aver liberati alcuni ossessi di Sesto, possiede oggi un farmaco che è un *tocca* e *sana* per tutti i mali. — Certa donna L. M. colta da improvvisi dolori, mandò pel medico, il quale, dopo averla diligentemente visitata, fece la sua ordinazione. Poco dopo il Vicario Barneri si reca al letto dell'infelice, la conforta a confidare in Dio, e l'assicura ch'essa sarà tosto guarita. Dopo d'essersi da questa per poco allontanato, (intanto che i rimedi ordinati dal medico facevan già gli effetti voluti) torna recando con sè la cosidetta *Scodella di San Giuseppe*, nella quale sta riposta un'ostia. Estrae l'ostia, persuade l'ammalata a mangiarla, ed intanto che lo si dice, è guarita.

Anche i medici ed i farmacisti, dopo le scoperte ed i miracoli del prete Barneri saranno posti fra i ferravecchi. Ecco il progresso dei preti, i quali in barba alla Scrittura che dice: *Deus suscitavit de terra medicinam*, continuano ad ingannare e corbellare il popolo.

—

Monache tigri. Togliamo dall'*Alba* di Trieste dell'8 corr. quanto segue: Una povera donna torinese diede alla luce un figlio, che portò per mancanza di mezzi di mantenerlo, nell'orfanotrofio di S. Spirito. Dopo alcuni giorni si offre come nutrice nel pio Istituto colla speranza di trovare il frutto delle sue viscere. In fatti così fu. Ella rinvenne il suo figliuolo tutto magro e sparuto. La povera donna gli prodigò mille cure, sicchè in brev[illegible] il fanciulletto divenne il ritratto della salute. Oh il latte materno.

Ma riconosciuta per la madre del [illegible] fu scacciata dal pio istituto da quelle [illegible] di carità. Quattro giorni dopo un [illegible] era esposto nella camera mortuaria dell'[illegible] fanotrofio.... era precisamente quello che [illegible] sciagurate suore del Dio d'amore avev[illegible] tolto alle cure dell'infelice madre.

—

Prete modello. Prendiamo dallo [illegible] giornale: Poco lungi dalla città di Br[illegible] fuori Porta Milano, havvi un piccolo ed [illegible] paesello, che prende nome da un fiume [illegible] gli passa appresso, dove da alquanti an[illegible] prete frequentava la bottega di un p[illegible] tiere e acquistava giornalmente la sua [illegible] zione di pane.

Piovesse, nevicasse, fossevi sole o [illegible] prete portava con sè sempre un ombr[illegible] con quello era tanto amico che pareva [illegible] sero nati gemelli.

Avvenne che il panattiere ebbe ad ac[illegible] gersi che da alquanto tempo manca[illegible] certa quantità di pane, ed ogni giorno a[illegible] a fare simile lagno. — Che accadeva [illegible] pane?

Il molto reverendo faceva ogni mat[illegible] molto destramente, e mentre il panat[illegible] aveva l'occhio da altra parte, entrare [illegible] l'ombrello dai quattro ai cinque pani.

La cosa andava per bene, ma un [illegible] prete, dimenticandosi di dire il *Santo* [illegible] andò a *prendere* pane. Ma quale fu la [illegible] sorpresa, tutt'altro che gradita, qua[illegible] panattiere lo *pregò* acchè volesse most[illegible] il suo caratteristico ombrello!

La cosa parrebbe una cattiva inven[illegible] se il reverendo non fosse già denunzi[illegible] Procuratore del Re.

—

L'onestà nel Vaticano. Lo [illegible] giornale scrive: Due signori forastieri, [illegible] tando in questi giorni il museo vat[illegible] rinvennero un portafogli contenente [illegible] lire, e da gente onesta lo consegnaro[illegible] un inserviente, perchè lo restituisse al [illegible] prietario che ne avesse fatto ricerca.

L'inserviente si recò dal suo capo p[illegible] positare il danaro, ma questi lo consi[illegible] tacere l'accaduto, onde, se nessuno [illegible] fatto ricerche, si avrebbe potuto divide[illegible] somma. E così fu fatto.

Dopo tre giorni però i due forastier[illegible] tornando al museo domandarono se i d[illegible] erano stati restituiti. A tale domanda [illegible] serviente ed il suo capo risposero v[illegible] mente che essi non dovevano occupa[illegible] tali faccende, nè immischiarsi dei fatti [illegible]

I forestieri indignati ricorsero al mag[illegible] domo di palazzo, il quale, chiamati i [illegible] colpevoli, li obbligò a tirar fuori la so[illegible] che si spera sarà restituita al propriet[illegible]

—

Sonetto.

Ah! se assurger potessi là 've il nero
Angiol di ciascun uom libra la vita
Sovra arcane bilance e, o manco o in[illegible]
Che ne sia il conto, dice: e sia [illegible]

Chè c'è un gran caso: il Successor di P[illegible]
Langue con fibra sempre più affra[illegible]
Mentre l'estrema del suo antico imp[illegible]
Reliquia sta per essergli carpita (1).

Perch'io vorrei sclamar: Angiol di Di[illegible]
Deh! per po' indugia e la feral pa[illegible]
Su quell'uomo fatal non proferire.

Ei già salse fin ove uom può salire;
Ma d'uom Dio volle farsi; or deg[illegible]
Paghi in veder che tutto a lui s'i[illegible]

C. [illegible]

(1) La legge sull'Asse Ecclesiastico.

P. G. VOGRIG, *Direttore responsabile.*

Udine, 1877 — Tip. dell'Esaminatore